

intende una felicità del composto, ottenuta coll'infelicità dei componenti, resterebbe sempre a vedere se lo scopo del sacrificio esista davvero, se, cioè, sia proprio evidente che l'umanità progredisca nella felicità di pari passo che nell'intelligenza.

Il progresso nell'intelligenza è grandissimo e indiscutibile. La natura va svelando i suoi segreti e porgendo le sue forze al cenno dell'uomo, la ragione estende il suo impero, vince gli errori, doma i pregiudizi; si scoprono, ad uno ad uno, gli anelli della catena delle cause seconde, fisiche e morali, e l'umanità, sgominati i fantasmi, che l'attorniano, tutta intenta alla realtà delle cose, si sente più forte e padrona di sé stessa.

Ma si può dire, per questo, che la somma della felicità sia maggiore oggi di quello che fosse per il passato? Tutti questi raffinamenti della coscienza e della ragione non sono, infine, una fonte di inquietudini, di aspirazioni, di turbamenti sempre maggiori? Dove è l'uomo che possa dire di trovar posa nei portati del proprio pensiero? La felicità dell'uomo non consiste nella potenza dei mezzi di cui dispone, o nella larghezza di ciò che egli sa: consiste, bensì, nella pace dell'anima. Dove sono i sintomi che sia vicino a inaugurarsi il regno di questa pace? ».

Ma lontano o vicino che apparisca il giorno del progresso definitivo, i positivisti dicono che l'individuo dev'essere schiacciato dalla gran ruota dell'umanità; che qui bisogna soffrire senza speranza, per preparare giorni migliori a quelli che verranno dopo, ond'essi pur s'affannino e si crucino allo stesso modo; e che in conclusione il

miglior mezzo per affrettare il progresso degli altri è lo sparir noi al più presto possibile di questa vita. Già udimmo dal Comte « che l'evoluzione dell'umanità viene affrettata dall'attività dell'uomo, cioè dalla corta durata della vita sua; che quindi il problema sociale si fonda essenzialmente sulla rapidità, con cui si succedono le generazioni, ovvero si fonda essenzialmente sulla morte » ¹.

7. Anche in Italia i positivisti insegnano le medesime dottrine, e il povero Trezza scrisse che egli andava alla scienza *sentendosi morire*, ma che pure bisognava durare nel *dolor di morte*, perchè la verità non produce letizia. « Credete voi, insisteva egli, che la conquista del vero non costi il miglior sacrificio dell'anima? Credete voi che la scienza sia scherzo di fanciulli, che vi si esercitano per ozio, e non lo sforzo pertinace e savio d'intelletti maturi? Perchè vi lamentate del vero scoperto? » ².

Perchè è impossibile che il vero sia così triste come voi dite; perchè la gioia non può consistere nella morte, perchè certe dottrine ci fanno l'effetto di una mano di ghiaccio, che ci preme il cuore!

Erberto Spencer, acuto com'è, si accorge dell'inconveniente e corre al rimedio, esponendo le teorie positivistiche sul progresso in una maniera più blanda, ricoprendole anzi di un pietoso velo, e presentandole sotto un aspetto piacevole, se non

¹ AUGUSTO COMTE, loc. cit. *Cours de philosophie positive*, Tom. IV, pag. 364, 403, 633, 641, 653.

² G. TREZZA, *Evoluzione e pessimismo*, Roma, 1890, pag. 10 e seg.

gaio. È prezzo, dunque, dell'opera intrattenerci un poco intorno agli scritti di lui¹.

Con la legge dell'evoluzione, perchè la materia non può mai stare in riposo, si spiega l'origine e il progresso del nostro mondo, si richiama alla memoria un passato lontano e si presenta un lieto avvenire. Come la natura si è nelle diverse epoche adattata sempre alle sue nuove condizioni (e ciò provano la paleontologia, la fisica, la chimica, e la stessa embriologia) così dovrà adattarsi anche in seguito; e per quello che ci riguarda più da vicino, si arguisce che nel futuro succederà l'adattamento dell'uomo alla natura, dell'uomo all'uomo, e verrà quindi la fine di tutte le miserie, l'estinzione di tutti gli odii, la universale felicità.

Allora si uniranno fra loro i componenti il civile consorzio con legami non meno stretti di

¹ Lo Spencer ha trattato del progresso quasi in tutte le opere sue e più specialmente nel *The data of ethics* e nel *The principles of sociology*. Ma scrisse anche un *Saggio sul progresso*, che comparve sotto forma di articoli staccati in alcune Riviste inglesi, dal 1851 al 1871, insieme con altri saggi su altre materie. Dieci anni fa, l'autore riunì questi lavori e ne formò due volumi in 8° intitolati: « *Saggi scientifici, politici e speculativi* ». Un terzo volume pubblicato agli Stati Uniti nel 1872, e poi ristampato a Londra con qualche cangiamento nel 1874, completò l'opera, di cui l'ultima edizione uscì in Londra nel 1890, e fu messa in vendita presso Williams and Norgate. Alcuni di questi *Saggi* entrarono a far parte della *Bibliothèque de philosophie contemporaine*, edita dall'Alcan a Parigi e il *Saggio sul Progresso* fu tradotto in francese dal Prof. A. Burdeau (Paris, Germer Baillière et C. Boulevard Saint-Germain, n. 108. An. 1891). Nessuno ch'io mi sappia l'ha ancora voltato in italiano.

quelli che stringan ora i membri d'un corpo vivo; gli uomini prenderanno parte alle gioie e ai dolori dei propri simili come se fossero dolori e gioie loro; quello che noi chiamiamo male ed immoralità dovrà sparire, dacchè ciascuno si eleva a maggiore perfezione; l'arte stessa si unirà nel render più bella questa vita, perchè l'uomo è artistico di natura, e quando non trova ostacoli, tende all'imitazione del bello in ogni opera sua. Laonde da un essere che ha pensieri sempre saggi, sentimenti nobili, corpo sano, quali azioni ci dovremo noi aspettare, se non facili, amabili, graziose? quali opere esterne se non ammirabili e grandi? e quali parole se non dolci come un canto di usignolo? Tale è l'avvenire! Questo è il frutto dell'evoluzione!

8. Ma qui domandiamo se, parlando del progresso, si vuol fare un discorso scientifico e positivo, o raccontare una novella araba di quelle delle *Mille e una notte*.

« Ma supponiamo (ripiglia opportunamente il Senator Negri) supponiamo che tutto ciò possa avvenire; e poi? La terra su cui vive quest'umanità, che noi dobbiamo far felice, è un corpuscolo che si è formato, ci si insegna, per un processo evolutivo, ma che, se si è formato, dovrà pure disfarsi per la continuazione di quel medesimo processo; ed essa allora, o sarà sbocconcellata, come avvenne probabilmente di quel pianeta, i cui frantumi circolano fra Marte e Giove, o sarà strascinata per lo spazio, come la luna, cadavere d'un mondo.

Ecco dunque la sorte che aspetta la futura umanità. Splendido risultato davvero! Valeva la

pena che innumerevoli generazioni si succedessero, soffrissero, combattessero, perissero; che schiere infinite di individui vivessero circondate da mali e da paure, con la prescienza della morte inevitabile davanti a sè, perchè, un bel giorno, l'umanità, quando forse appena comincerà a sentirsi felice, sia scaraventata nello spazio, o condannata a perire di fame o di freddo! Che questo debba essere il suo destino, noi non sapremmo con certezza nè negarlo, nè affermarlo; ma se lo fosse, dovremmo pur anche concludere che la ragione è apparsa nel mondo per scoprire che il destino dell'essere ragionevole è la cosa più irragionevole che immaginar si possa »¹.

Non si credano esagerate queste parole, poichè esse combinano a capello con le confessioni dei positivisti. Per loro le forze, che spingono l'uomo al progresso, son quasi feroci cavalli, che invece lo guidano al precipizio; sul più bello del correre la Natura taglia a questi cavalli le gambe in modo, che chi v'è sopra dia bruttamente giù la bocca per terra, e così provochi la gente o a pianto o a riso, secondo gli umori delle persone.

Gli uomini si procacciano con incredibile ansietà quell'ufficio, quell'impiego, quel lucro, quell'onore, quel diletto, credendo di riuscirne con gloria, di avanzarsi, di accreditarsi, di star bene, e poi succede l'opposto: i disegni riescono fallaci, e si trova depressione, dispiacere, lutto e spasimo là dove si sperava felicità.

9. Il Comte dice che a promuovere il progresso è necessaria la corta durata della vita, che il

¹ Opera e luogo sopra citato.

miglioramento umano dipende dalla rapidità, con cui si succedono le generazioni, e che il problema vitale della società si fonda essenzialmente sulla morte¹.

Or sentiamo dallo Spencer che « la natura umana non potrà mai adattarsi compiutamente alle condizioni di esistenza fisiche e sociali; che la perfezione non si otterrà mai; e che dopo il periodo del progresso verrà un periodo contrario di dissoluzione »².

Tutti gli altri positivisti insegnano che il progresso avrà una fine prossima e spaventosa. La nostra evoluzione essendo limitata nel tempo, non ammette in sè medesima che una trasformazione limitata; e la nebulosa, da cui venne la terra, s'approssima un dì più dell'altro al suo sfacelo. Di tutto il calore, che l'animava da principio una piccolissima parte, forse $\frac{1}{455}$ gli rimane; tutto il resto si è dissipato negli spazi freddi. Anche il moto centrale propagandosi si disperde nel vuoto immenso; la rotazione del globo si rallenta per il flottare delle maree, la forza di traslazione a poco a poco si estingue da sè medesima; e se è vero che la resistenza dell'etere scemi la velocità delle comete, ne accorci le orbite, e le precipiti ad una ad una nel sole, anche la terra cadrà un giorno, come se fosse stanca, nell'astro centrale. Ma il sole stesso, che fin d'ora va perdendo del suo fuoco, finirà in un tempo più o meno lungo (l'Helmholtz ha detto in un milione di anni) col restar privo affatto di calore e quindi

¹ Cours de philosophie positive. Tom. IV, pag. 364 e seguenti.

² SPENCER, The data of ethics, pag. 217.

il mondo universo perirà interamente nel ghiaccio. Intanto noi poveri atomi stiamo qui a ballottarci fra di noi, mentre le generazioni si succedono, e ci urtiamo a vicenda, come bruscoli d'arena quando spira il turbine: facciamo il bene, o il male, a seconda del vento; balliamo una ridda infernale senza speranza non che di posa nè di minor pena, gettandoci a capo fitto ne' vortici del fato,

*Finchè di natura
Ei franga la catena, e urtate e rotte
Dell' Universo cadano le mura;
E spalancando le voraci grotte
L'assorba il Nulla, e tutto lo sommerga
Nel muto orror della seconda notte¹.*

Ecco il progresso dei Positivisti!

10. Essi dicono che una teoria non vien mai contraddetta dalle sue naturali conseguenze; che la scienza va sempre seguita in ogni caso, e che la verità non può esser mai nociva.

Noi rispondiamo che, se la scienza dev'esser seguita, dev'essere anche vera, e dee tener conto delle conseguenze, le quali derivano da lei, formandone, come in aritmetica, la riprova. Rispondiamo che una teoria vera non può essere mai nociva per natura sua: e che appunto il Positivismo, che è nocivo, si appalesa nemico di verità. Ma è provato poi scientificamente che questo Positivismo sia vero davvero?

Senza ingolfarci noi in discussioni astruse, lasciamo parlare le persone, che in questo argomento fanno autorità.

¹ MONTI, *La bellezza dell' Universo*.

John Hersche attribuisce al suo fondatore Augusto Comte, anche nel campo delle matematiche, tali errori « i quali avrebbero fatto certamente fallire uno studente negli esami accademici »¹.

Il Professore Huxley dice: « Negli scritti di Augusto Comte, la parte, che si riferisce alle scienze naturali, mi sembra abbia pochissimo valore e dimostri una superficialissima conoscenza acquistata di seconda mano; invero il Comte afferma opinioni le più ridicole intorno all'ufficio che, secondo lui, certe dottrine scientifiche sarebbero chiamate ad esercitare nel futuro. Quindi la sua filosofia positiva si può a buon diritto definire « un tessuto di contraddizioni e un ammasso di falsità »².

Il 27 Aprile 1892, Ernesto Renan, nel suo discorso di ammissione all'Accademia di Francia, riflettendo il giudizio di molti dotti, diceva che il Comte per la sua parte non fece altro che ripetere in cattivo stile le cose già insegnate in perfetta maniera dal Descartes, dal D'Alembert e dal Laplace; e nel medesimo giorno il celebre Pasteur, prendendo all'Accademia il posto del Littrè, faceva una critica severa (applaudita dai Colleghi) intorno al positivismo del suo predecessore³.

Alcuni fra i più dotti e seri seguaci del po-

¹ JAMES MAC. COSH. *Cristianity and positivism*, Londra, Macmillan e Comp. 1875, pag. 172.

² *Revue des cours scientifiques*, 17 Luglio 1869 - *Forthnightly Review*, Giugno 1869 - *Mineteenth Century*, Febbraio 1889, pag. 190.

³ V. Conte *Rendu de l'Academie francaise, Seance ecc.* 27 Ap. 1882.

sitivismo ripetono molte e gravi accuse contro lo Spencer.

A. Riehl, per esempio, osserva, trattando appunto la teoria dell'evoluzione: « Non ci troviamo qui in mezzo ad ogni genere d'illusioni e di metafore, più o meno appariscenti, quasi come l'Hegel nella sua filosofia della Natura? »¹.

E. Dühring chiama la dottrina dello Spencer « teoria frivola e superficiale, poesia della natura, fantasia darvinistica e bastarda filosofia, la quale non può contentare altro che gli uomini del pubblico ignorante, compresi certi dottori di scienze naturali, che per la loro inesperienza, e pel difetto di buon giudizio nelle più delicate questioni, si gettano in braccio al primo ciarlatano, che si presenti loro sulla via »².

Il famoso linguista Massimiliano Müller aggiunge: « Io non rimprovero un filosofo se ignora i risultati ottenuti dalla scienza delle lingue, finchè egli si astiene dall'entrare in questo argomento. Ma far costantemente appello alle lingue per sostegno delle sue opinioni e ignorare ciò che fu dimostrato ad evidenza dalla filologia comparata, è vizio imperdonabile. Ora in questo genere di cose nessuno è più gran peccatore di Erberto Spencer (*No one is a greater sinner in that respect than M. H. Spencer*). Egli invoca incessantemente fatti di linguistica in prova della sua dottrina, ma questi fatti son quasi sempre inesattamente riferiti »³ il che equivale a dire: non

¹ A. RIEHL, *Der philos. Kriticismus*, 1887, II, p. 113.

² E. DÜBRING, *Cursus der philosophie*, pag. 453.

³ MAX MÜLLER, *The Monist*, Chicago, 1890-91 Vol. I, pag. 574 e seg.

son veri. Anche in America oggi si tratta lo Spencer con un certo disprezzo; il Georges si prende beffe della doppia morale di lui⁴ e uno scrittore del periodico *Monist* opina che chi troppo ammira lo Spencer dà prova d'*imbecillità mentale*⁵.

Noi, che pur riconoscemmo ingegno forte nello Spencer, quantunque traviato da un'idea fissa, e che vedemmo già come il Comte, dotto uomo, si dovesse un tempo rinchiudere nello spedale dei pazzi, non oseremo farci giudici delle accuse, mosse loro dagli avversari e dai seguaci. Ci basta concludere dicendo che tali dissensioni provano ad evidenza come il positivismo evoluzionistico non sia una dottrina passata ormai nel dominio della scienza, non sia una verità comunemente accettata³.

CAPITOLO X.

Conseguenze del falso progresso.

I. Il Positivismo, come abbiamo visto, si adopera invano a promuovere il progresso, e non risolve, come pur sarebbe necessario, le importantissime questioni sull'origine e sul destino della specie umana. Come potrà esso, adunque,

⁴ GEORGES, *A perplexed philosopher*, 1893, Vol. I.

² *The Monist*, Chicago, 1893, Vol. III, pag. 482 e seg. IV, 32.

³ V. E. GRUBER, *Der Positivismus vom Tode Aug. Comte's bis auf unsere Tage*, Fribourg. (Baden) R. Herder, 1891.